

PREFAZIONE

di Carlo Stagnaro*

Un giorno una formichina corse nel formicaio tutta allarmata, e mise in agitazione le altre operaie: “la foglia che stiamo mangiando è una risorsa non rinnovabile – disse – e, agli attuali ritmi di consumo, non durerà più di un giorno o due, siamo condannate all’estinzione!”. Il subbuglio che ne seguì attirò l’attenzione della regina, la quale scese e chiese alle operaie perché avessero smesso di lavorare. Raggiungila sull’accaduto, prese dolcemente la formichina per la zampa e la accompagnò fuori dal buco. “Hai ragione – osservò – la nostra foglia la stiamo divorando molto rapidamente. Ma non guardare in basso. Guarda in alto. A forza di fissare la foglia, hai perso di vista la foresta che c’è intorno”.

Questo libro di Matteo Verda vuole essere, per l’Italia, quello che la regina è stata per le formiche operaie: vuole aiutarci ad aprire gli occhi sulla foresta energetica che abbiamo intorno. Esso affianca considerazioni di natura molto diversa tra loro (storiche, tecniche, economiche, politiche, eccetera) allo scopo di offrire al lettore una prospettiva ampia e integrata sui problemi relativi all’approvvigionamento e al consumo di energia. Lo fa con un approccio “laico”, freddo, scevro da innamoramenti e profezie. Lo fa anche con tono pacato e logico, senza gridare al lupo, senza proporre improbabili proiettili d’argento. I problemi, inclusi quelli energetici, sono l’altra faccia delle opportunità. Non esistono, nel mondo reale, scelte tra il Bene e il Male, ma solo decisioni

* Carlo Stagnaro è direttore ricerche e studi dell’Istituto Bruno Leoni.

complesse che vanno prese sulla base di informazioni parziali (nessuno di noi sa tutto) e incomplete (nessuno conosce il futuro) e scarse (sapere costa). Scelte che, quindi, vanno assunte con l'obiettivo (esplicito) di raggiungere certi risultati, che si ritengono più importanti, sacrificandone altri. Il mondo reale, insomma, è un mondo di *trade off*: per avere la pizza, dobbiamo rinunciare al cinema. Perché questo è rilevante in un volume dedicato all'energia? Lo è perché c'è sempre ed è seducente la tentazione di, appunto, concentrarsi sulla foglia. La politica energetica viene sovente pensata come una bacchetta magica liberamente disponibile a chiunque la impugni, e capace di tutto. Sicché il decisore politico pro tempore che abbia nel mondo industriale il suo interlocutore privilegiato crede di poter, semplicemente, dettare una riduzione dei prezzi; poi al suo posto arriverà invece un missionario verde il quale imporrà la rivoluzione ecologica; e poi ancora toccherà all'esponente attento alle sensibilità dell'industria energetica, il quale vorrà proteggere il business garantendo ricchi margini. Sarebbe banale, e non servirebbe un libro, dire che queste opzioni, più o meno legittime, si escludono a vicenda. Quel che non è scontato è che non solo non possono convivere al tempo stesso: non possono neppure convivere a cicli alterni, se non a un prezzo che nessuno è virtualmente disposto a pagare. Infatti, e questo emerge con chiarezza dall'analisi di Verda grazie proprio alla profondità storica di cui è dotata, gli investimenti energetici si proiettano nel lungo termine. Non possono essere attivati o disconnessi a piacimento. Per ragioni tecniche ed economiche, una volta che un'infrastruttura (o un impianto, o più in generale una decisione di politica energetica) sia stata realizzata, il paese o l'impresa – e non è la stessa cosa – che vi ha impegnato le proprie risorse non può semplicemente liberarsene, come si farebbe di una cicca fumata solo a metà.

Se le scelte di ieri impegnano l'oggi, e le scelte di oggi condizionano il domani, ne segue che tali scelte presuppongono, almeno in teoria, di coltivare contemporaneamente due virtù che è raro trovare assieme. La prima virtù è quella dell'umiltà: noi non sappiamo come cambierà il mondo, e abbiamo una visione solo approssimativa e parziale di

quello di oggi, ragion per cui, specie a livello politico, le nostre decisioni dovrebbero sempre lasciare spazio per una o più *exit strategy*, cioè dovrebbero essere tali da garantire le necessarie flessibilità e gli indispensabili margini di adattamento al mondo che cambia. Ai tempi in cui venne siglato il Trattato di amicizia tra Italia e Libia, pochi immaginavano che Tripoli avrebbe vacillato, forse definitivamente, sotto il solleone del 2011. La seconda virtù è la competenza: prendere decisioni di politica energetica richiede la conoscenza del settore energetico, e di quello che sta a monte e a valle di esso, da molti punti di vista. Anzitutto da quello tecnologico: occorre sapere da dove vengono e a cosa servono le diverse fonti di energia, in quale modo e a che condizioni possono sostituirsi a vicenda, eccetera. Poi c'è un elemento economico o finanziario: sarebbe bello avere fonti efficienti, pulite, inesauribili, economiche ed esteticamente belle, ma quando usciremo dalla casetta di marzapane, troveremo fonti che, in generale, non hanno nessuna di queste caratteristiche. In più, la distribuzione intertemporale di costi e benefici è essa stessa un elemento di complicazione che va tenuto in conto. Infine, per stare solo agli ambiti maggiori e trattati in questo volume, c'è una conoscenza geopolitica e commerciale: dobbiamo sapere da chi compriamo cosa, quanto sia affidabile e fino a che punto, quali profili di rischio la reciproca dipendenza possa implicare, e cosa lui si aspetti da noi. L'approvvigionamento energetico (o, visto dall'altra estremità, l'approvvigionamento di risorse finanziarie...) è una complessa e pluridimensionale partita a scacchi, rispetto alla quale la politica troppo spesso dà la sensazione di voler dire troppo sapendo (capendo) poco.

Così, questo libro rappresenta un importante compendio non solo per il pubblico in generale, ma anche e soprattutto per i decisori politici, oltre che per la comunità scientifica a cui pure si rivolge con intuizioni originali. Verda, anzi, si candida, anche per le particolarità del momento in cui il libro va in stampa, a svolgere un duplice ruolo di anello di congiunzione: tra discipline e, per così dire, tra momenti storici.

Il libro, va detto, dopo uno sguardo introduttivo all'intera foresta energetica, si sofferma principalmente, se non su una foglia, su una sin-

gola specie di alberi, cioè il gas naturale. Questa scelta è molto giustificata, e non solo perché l'alternativa sarebbe una trattazione generica che, per parlare di tutto, dice poco di ogni cosa. Per la sua desiderabilità ambientale (produce emissioni di gas serra relativamente basse), per la sua versatilità funzionale (può essere impiegato per usi domestici come industriali, per la generazione elettrica come nella mobilità), per la sua flessibilità d'utilizzo è destinato a diventare un combustibile sempre più centrale nella vita quotidiana e globale. In più, sebbene questo non sia un libro italo-centrico (ed è un pregio, in un paese abituato a parlarsi addosso), il metano è il perno dell'approvvigionamento energetico italiano.

Verda, si diceva, forgia con questo libro due anelli di congiunzione. In primo luogo, si sforza di gettare un ponte tra discipline diverse e, in particolare, attraverso il cavallo di Troia della "sicurezza energetica", coniuga gli aspetti geopolitici con la visione dei problemi economici e finanziari sottostanti. Questo è fondamentale perché, man mano che la conoscenza si è specializzata e diversificata, studiosi di relazioni internazionali ed economisti si sono viepiù allontanati, smettendo quasi di parlarsi e vedendosi gli uni gli altri come intermezzi fastidiosi e prolissi (i geopolitici) o sacerdotali (gli economisti) tra le cose serie. Per Verda, sicurezza energetica implica sicurezza in senso economico (cioè "dare un prezzo al rischio") così come in senso geopolitico (allineamento tra i meccanismi dell'approvvigionamento e le relazioni tra paesi). In verità, per quanto Verda offra una visione più chiara e armonica del problema, il suo libro non è l'unico a tentare un approccio del genere e quindi non è su questo terreno che conquista i galloni dell'originalità. Li conquista con la demitizzazione di una serie di tabù, tra cui la mitica *single voice* che tutti chiedono l'Unione europea parli, e nessuno consente che lo faccia. Verda scaglia contro questo totem una sana prima pietra, mostrando che, almeno dal punto di vista geopolitico, gli Stati membri dell'Ue hanno interessi diversi e in alcuni casi divergenti, ragion per cui è semplicemente assurdo pensare che possano coalizzarsi (a meno che qualcuno non si imponga sugli altri facendo coincidere i *propri* inte-

ressi con quelli comunitari). In una sorta di effetto domino, l'abbattimento del totem europeo provoca la caduta di un altro idolo: lo scontro tra i due gasdotti South Stream e Nabucco. Secondo il "mito", due grandi bande si starebbero scontrando per conquistare il ricco mercato europeo del gas: da un lato i russi, dall'altro gli americani. A seconda del narratore, si sposta dagli uni agli altri la definizione di cavalieri senza macchia e senza paura o quella di forze oscure della reazione in agguato. Le armi di questi due eserciti sarebbero i gasdotti, grazie ai quali potrebbero controllare direttamente l'offerta e indirettamente la domanda. Sicché, i russi giocherebbero la partita di South Stream, gli americani quella di Nabucco; il *cadere* della scelta sarebbe l'asservimento dei paesi caspici al Cremlino (in caso di vittoria di South Stream, il loro gas dovrebbe prendere un taxi moscovita) ovvero la loro liberazione da parte degli yankee (con Nabucco, in *God they'd trust*). Su questo scontro si sono versati fiumi di inchiostro, di complotti e complottismi, di analisi finanziarie, di negoziazioni, di documenti, di pronunciamenti, di auspici e stigmatizzazioni, di inaugurazioni, di *memorandum of understanding* siglati e cestinati prima ancora della cerimonia ufficiale, con la consapevolezza di entrambe le parti e il reciproco consenso. Verda dice: c'è anche altro, anzi c'è soprattutto altro. Altro essendo progetti di tubi forse meno sexy e meno politicamente caldi, ma proprio per questo più chetamente possibili. E altro essendo la doppia rivoluzione che sta attraversando il mondo del gas.

La doppia rivoluzione è quella da un lato del gas non convenzionale (una "nuova" risorsa), dall'altro del gas liquefatto (un "nuovo" metodo di trasporto). Lo sviluppo di metodi innovativi per la "fratturazione idraulica", economicamente e commercialmente competitivi, ha consentito di aggiungere alla base di risorse nota un volume immenso di gas nascosto negli scisti, tra gli strati di carbone, eccetera. Questa rivoluzione, che per ora si è pienamente manifestata soprattutto in Nordamerica ma che potrebbe presto investire l'Europa, ha consentito di raddoppiare, quasi istantaneamente, la quantità di riserve disponibili. Per gli Stati Uniti, tradizionalmente importatori di metano, ciò ha signifi-

cato diventare autosufficienti e in prospettiva un esportatore netto, col sostanziale inutilizzo dei rigassificatori esistenti e addirittura la conversione di alcuni di essi in treni di liquefazione. Qui sta la seconda rivoluzione. Fino a poco tempo fa, il mezzo di trasporto di gran lunga preponderante per il gas, a livello internazionale, era il gasdotto: i tubi, purtroppo, hanno la spiacevole caratteristica di essere un'infrastruttura "rigida", che non può essere reindirizzata. Questo ha ovvie e grandi conseguenze anche sotto il profilo geopolitico e della sicurezza, che Verda esplora approfonditamente. Dal punto di vista del mercato, la dipendenza dai tubi implica che dimensioni, ampiezza e confini del mercato sono definiti dall'infrastruttura. La crescente diffusione delle tecniche di liquefazione del gas, anch'esse conosciute da decenni come l'*unconventional* ma solo recentemente diventate commercialmente competitive, ha un effetto dirompente: poiché il gas liquido viene trasportato via nave, può muoversi da qualunque luogo a qualunque altro luogo. Ne abbiamo avuto una dimostrazione eclatante pure in Italia: il rigassificatore di Rovigo, entrato in funzione nel 2009, riceve la maggior parte del suo carico dal Qatar a cui è vincolato da un contratto di lungo termine, ma negli ultimi mesi ha accolto carichi in arrivo dalle località più disparate, inclusi paesi nordeuropei e del Pacifico. La rete "immaterialle" del Gnl collega mercati diversi, ne spezza l'isolamento, e nel lungo termine finirà per sgretolare le posizioni monopolistiche (dove restano) e per rendere insostenibile l'attuale balcanizzazione dei mercati. Basta dire che i prezzi del gas in Italia sono più del doppio che negli Usa, una cosa che, per esempio, in un mercato libero e globale ("one great pool", lo definì Morris Adelman) come quello petrolifero, non potrebbe verificarsi. È vero che il Gnl rappresenta ancora una quota minoritaria degli scambi internazionali, e che anch'esso – come il gas trasportato via tubo – tende a essere impegnato attraverso contratti di lungo termine. Ma la semplice possibilità di dirottare una metaniera dalla sua originaria destinazione a un porto diverso, determina un cambiamento di paradigma destinato a diventare rivoluzionario man mano che la rete di terminali di liquefazione e rigassificazione si farà più fitta. Quanto alla

relativamente bassa quota del Gnl, quello che conta non sono (solo) le dimensioni, ma la strategicità: è probabile che il “metro cubo medio” di gas consumato in qualunque paese importatore arrivi tramite gasdotto; ma è altamente probabile che il “metro cubo marginale”, quello che finisce per fare il prezzo (e a cascata incidere sui costi di generazione elettrica), abbia viaggiato per mare.

Tutto questo ci riporta all'originale questione della sicurezza e dell'Europa (Verda giustamente confina l'Italia all'ultimo capitolo del libro, perché per quanto singolarmente interessante, il caso italiano va inserito nel panorama europeo). Come accennato, lo fa demitizzando il ruolo comunitario ed enfatizzando la divergenza degli interessi presenti all'interno dell'Ue. Questo non significa che parlare di Europa sia, in relazione al gas, insensato. Significa che, se politicamente l'Ue continuerà a parlare con molte voci, la vera sfida sta nella creazione di un mercato unico. La balcanizzazione del mercato del gas è infatti una realtà presente anche all'interno del Vecchio continente, come si osserva sistematicamente dai differenziali di prezzo e come è emerso, drammaticamente, durante la crisi russo-ucraina del 2006, con alcuni paesi restati del tutto privi di forniture e altri che neppure si sono accorti degli scombussolamenti. Creare un mercato interno del gas significa “mimare”, su scala regionale, quello che accade a livello globale per il petrolio, e quello che un giorno accadrà anche per il metano in tutto il mondo: farne, per tornare ad Adelman, *one small pool*. Il problema, sotto il profilo della sicurezza, se si guarda all'intera Europa, non è mai sull'integrale dei volumi in arrivo: è sulla loro distribuzione secondo necessità (di consumare) e possibilità (di pagare), ossia secondo domanda e offerta. Massimizzare la sicurezza energetica in Europa, insomma, non vuol dire mandare un unico negoziatore di Bruxelles a Mosca o Tripoli, in luogo dei 27 attuali (potenziali); vuol dire creare condizioni per cui qualunque metro cubo di gas possa muoversi liberamente (in via diretta o per swap successivi) da uno qualunque a qualunque altro degli Stati membri.

Gli ostacoli all'integrazione del mercato europeo sono di natura politica e regolatoria. Gli ostacoli di natura politica derivano dalla con-

vinzione, soggettivamente corretta ma oggettivamente errata, dei governi nazionali di avere maggiore possibilità di influenza all'interno di un "loro" mercato nazionale piuttosto che in un mercato europeo integrato. Andrebbe appurato se l'interesse degli uomini politici coincida con l'interesse dei paesi a loro affidati. Gli ostacoli di natura regolatoria derivano dal fatto che la maggior parte dei mercati continentali sono dominati da un quasi-monopolista, spesso controllato o totalmente posseduto dal governo, che ha interesse a proteggere il proprio mercato "captive" anziché entrare in competizione con gli altri monopolisti su un mercato più ampio. La ragione per cui i monopolisti avvertono le liberalizzazioni anche a livello nazionale è che, una volta creato un mercato domestico competitivo, viene meno una forte leva di influenza per mantenerlo balcanizzato: per questo l'apertura interna (di cui è strumento essenziale la disintegrazione dei soggetti verticalmente integrati) precede logicamente, e non segue come viene spesso sostenuto, l'integrazione dei mercati per vie esterne. Quando il monopolista sia costretto a giocare secondo le regole del mercato, cessa di essere strumento di politica industriale e perfino di politica estera, e rompe così un nesso conservatore molto forte. Verda, peraltro, indaga in modo assai convincente la relazione – perversa per certi versi, morbosa per altri, mercenaria per altri ancora, e talvolta mutuamente conveniente – tra i monopolisti verticalmente integrati e i loro governi di riferimento. Anche qui, l'interesse del monopolista (o del suo azionista pubblico) andrebbe distinto dall'interesse del paese. Per questo, come insegna il caso britannico (il cui successo viene spesso erroneamente ricondotto all'autosufficienza inglese riguardo alle riserve di gas, che è stata senza dubbio una importante condizione predisponente dal punto di vista politico, ma certo non ha influenza sugli aspetti di efficienza e performance), una politica di liberalizzazione del mercato e, in prospettiva, di integrazione di mercati diversi non può prescindere da una radicale politica di privatizzazioni. La digeribilità di questo dal punto di vista politico (e geopolitico, data la natura "sensibile" del business metanifero nell'ottica delle relazioni internazionali) è un altro paio di maniche,

difficile da trattare per gli economisti, su cui invece questo libro mette una lente.

Il lavoro di Matteo Verda è, in conclusione, una indagine originale e informata (come dimostra anche l'ampia bibliografia, indice di un lavoro certosino di ricerca) che si rivolge tanto al lettore "laico" come a quello professionale, e che ha un importante contenuto informativo e formativo soprattutto per il decisore politico che voglia cimentarsi con le asprezze del mercato del gas. Verda non è un "innamorato" del gas né un suo "avversario": l'analisi non si declina secondo le curve del "dover essere", ma secondo gli spigoli dell'essere. Questo non significa che Verda non prenda posizioni. Posizioni ne prende molte e alcune anche impopolari o minoritarie (tra i decisori politici così come tra gli economisti e gli scienziati politici), a partire dal rigetto della "religione" della "single voice" europea. Solo che la presa di posizione arriva a valle della descrizione di dati e fatti, e deriva da una loro interpretazione. Il processo di fondo, cioè, è logico induttivo. Verda, per così dire, non è un'anima bella (nota per le anime belle: è un complimento).

In questo, emergono con chiarezza alcuni aspetti. Primo: il gas è destinato a essere, specialmente ora che il nucleare sembra entrato in una nuova fase di crisi, il combustibile fondamentale per i prossimi decenni. Secondo: il mercato del gas ha conosciuto profonde evoluzioni, tecnologiche, commerciali, e relative alla distribuzione delle risorse, dei luoghi di consumo, e delle relazioni connesse. Terzo: questo suggerisce ai paesi consumatori (e, specularmente, quelli produttori) di dotarsi di politiche di sicurezza che, pur essendo coerenti e coordinate (ciò che manca in Europa, soprattutto) con quelle economiche o ambientali, abbiano una loro esplicita dignità e non nascondano obiettivi diversi. Quarto: le relazioni internazionali sono un terreno minato, specie quando si sovrappongono a negoziati commerciali, e questo richiede un surplus di comprensione e di fatica. Quinto: la sicurezza non sta nell'allineamento delle posizioni pubbliche, ma nell'allineamento degli interessi privati. Quindi non ha senso investire su un'Europa che sia una grande agenzia di pubbliche relazioni per gli Stati membri, men-

tre ha senso costruire un'Europa le cui arterie siano le infrastrutture di trasporto e il cui tessuto sia un mercato interno davvero unico. La condivisione delle politiche di sicurezza – cioè di equilibrio e riequilibrio interno – è una strategia assai più efficace ed efficiente, ancorché meno adatta a venditori di tappeti, del ripetuto taglio di nastri inutili o dell'organizzazione di conferenze stampa. Sottrarsi alla versione meta-nifera del totocalcio è l'invito più forte che arriva da questo libro. Se Verda saprà parlare ai maniaci di quel pericoloso gioco, avrà raggiunto un obiettivo molto più ambizioso di quello a cui qualunque libro potrebbe realisticamente aspirare.